

cizio concreto del mestiere sembra infine completare il quadro formativo di questi architetti¹⁰³. Si tratta di elementi che s'intrecciano in esiti singolari e fuori dalle tendenze, spesso anche marginali rispetto ai dibattiti formali, fino al secondo dopoguerra.

La lettura di alcune opere di Passanti e Perona realizzate nel periodo tra le due guerre consente di rilevare elementi di continuità con l'opera successiva, tra gli altri, con i progetti in collaborazione con Perona dei blocchi residenziali alla Falchera (1951-53). L'adesione al Gant (1928) con il vestibolo e la scala dell'Alloggio modello nella Casa degli Architetti, la partecipazione al concorso per la ricostruzione del secondo tratto della via Roma (1933), con Ferroglio, Grassi e Perona, la realizzazione dell'isolato a sud dell'albergo Principi di Piemonte di Bonadè Bottino e Chevalley, sembrano soltanto eccezioni ad una produzione che tende a rimanere tutta fuori dei dibattiti più accesi. Come la villa Sesia a Cavagnolo Piemonte (1935-37) con le colonne del portico, il disegno classicista del fronte, ma soprattutto con l'uso del mattone e dei coppi, respinge ogni estraneità al sito, ogni rottura con la tradizione costruttiva e i materiali locali, e come i due centri rionali sfuggono alla retorica dell'architettura «di regime», la casa per i dipendenti della Michelin (1938)¹⁰⁴ pare chiaramente rifarsi alle prime esperienze del razionalismo centro-europeo, il villaggio operaio per lo Ifacp di Testona (1938-39) rievoca gli esempi delle *Siedlungen* tedesche, con la corte al posto della strada. Passanti biograficamente e professionalmente è legato a Perona, a Dezzutti, a Midana, a Ferruccio Grassi e all'ingegnere Luigi Ferroglio, ma anche a Domenico Morelli, a cui è singolarmente vicino con la casa per appartamenti dell'ingegnere Rampini in via Cassini (1929-31) contemporanea a quella di via Vico, 8, vicino a Gino Levi Montalcini e all'avvocato Weigmann: un *atelier* stratificato, un mondo di scambi incompiuti, un tessuto di rapporti che sfugge a classificazioni e tipologie sociali.

A Torino, operano anche, già dalla metà degli anni Dieci, tecnici, spesso di formazione ingegneristica, per i quali le culture di impresa, la tradizione del Politecnico e del Museo industriale rappresentano le matrici essenziali dell'educazione al progetto edilizio. Si tratta di professionisti orientati ad una produzione spesso tipologicamente specializzata: oltre a Giacomo Mattè Trucco e Vittorio Bonadè Bottino, si possono ricordare Enrico Bonicelli, nato nel 1861, progettista delle Officine

¹⁰³ Cfr. D. REGIS, *Gino Becker architetto. Architettura e cultura a Torino negli anni Cinquanta*, Gatto, Torino 1989, pp. 81 sgg.

¹⁰⁴ *Casa di abitazione operaia in Torino*, in «L'Architettura Italiana», s.n., pp. 22-35.